

**architetto
Matteo Pandolfo**

ARCHITETTURA PER LA CONTEMPORANEITA'

**Un ricordo dell'architetto
Aldo Rossi in occasione dei
cinquant'anni dall'uscita del
suo libro "architettura della
città"**



**Intervento al convegno del 13 Luglio 2016
dell'Associazione Architetti Veneziani
Sala San Leonardo Venezia**

Architettura per la contemporaneità

Cinquant'anni dopo la pubblicazione del libro
dell'architetto Aldo Rossi "Architettura della città"

Intervento al convegno organizzato
dall'Associazione Architetti Veneziani
"Venezia verso, quale città quale futuro"
Architetto Matteo Pandolfo (AAV)
13 luglio 2016

Tempo di lettura circa 10 minuti



Nel Maggio 1966 usciva per l'editore Marsilio la prima edizione del "trattato" di architettura dell'architetto Aldo Rossi (1931-1997).

Il libro articolato in quattro capitoli ha contribuito ad arricchire le basi di studio per i corsi di composizione architettonica degli studenti delle università di architettura durante gli anni '70 - '80, ed ancora oggi la rilettura sorprende per spunti e stimoli e riflessioni, per la coraggiosa critica ancora attuale della costruzione della città contemporanea.

Aldo Rossi scrive questo libro all'inizio della sua carriera di docente e di libero professionista, forse già nel 1956 quando lavorava nello studio di Ignazio Gardella a Milano, e poi si laurea al politecnico di Milano nel 1959, nel 1963 quando era assistente del professor Ludovico Quaroni ad Arezzo.

Per alcuni lettori e critici del tempo il testo venne considerato un personale diario di studio della storia dell'architettura che darà sostanza a tutta la sua attività progettuale, e senso ai suoi magnifici disegni. Per la cultura architettonica ha rappresentato un momento di sintesi degli studi che sostenevano l'importanza del legame tra teoria e pratica del fare architettura

nell'ambito urbano delle città italiane che stavano rapidamente espandendosi: a fronte di una urgente necessità di rinnovamento e valorizzazione l'architettura aveva finalmente trovato un nuovo eroe a cui venne assegnato nel 1990 il premio Pritzker, un nobel per l'architettura, che riconosceva e onorava il talento e l'impegno, attestava la grande importanza e diffusione del suo libro giovanile, la grande coerenza tra pensiero e progetto.

All'epoca della pubblicazione emergeva forte il tema dello studio della città, dell'operante analisi dei fatti urbani, della crisi spaziale presente nella città contemporanea rappresentata soprattutto dalla costruzione di brutti quartieri anonimi che generavano importanti conflitti sociali.



La preparazione dello studente di architettura dell'epoca, che a quel tempo si svolgeva in cinque anni di vita universitaria, era fortemente caratterizzata dallo studio della storia e della teoria dei fatti urbani.

I progetti degli studenti dei corsi di composizione architettonica non potevano prescindere dallo studio e dall'interpretazione dell'architettura fatta a città, dal contesto e dalle direttrici fondanti della morfologia urbana, dalla comprensione delle emergenze monumentali e architettoniche.

Il rapporto dell'architetto - progettista con la storia della città e delle civiltà che le avevano generate diventarono il luogo personale delle scelte che venivano riportate sia nei disegni che nei piani urbanistici.

Come scritto nella prefazione dell'edizione Clup del 1978 il tema centrale del libro è la lettura e la comprensione della città intesa come architettura costruita nel tempo, rappresentazione della crescita e dello sviluppo nel tempo delle civiltà che edificavano e urbanizzavano con intenzionalità estetica. La città-architettura è intesa come punto di incontro tra società e natura, "scena fissa delle vicende dell'uomo", e del destino dei cittadini che partecipano alle vicende urbane.

Lo studio e la conoscenza del fatto urbano, la sua interpretazione anche personale, costituisce una potente invarianza dell'ambiente costruito che però mette in evidenza un contrasto fra azioni individuali e collettive; il monumento è frutto di una volontà individuale anche se poi diventa il punto di incontro e di riconoscibilità di un luogo collettivo. Nelle città sono i monumenti che definiscono i punti fissi della costruzione delle città, sono elementi di permanenza, fatti urbani decisi e realizzati in gran parte dalle "classi dominanti".

Per capire l'idea dell'architettura-città assume grande importanza il concetto di "tipo-modello", ovvero quel "qualcosa a cui l'aspetto architettonico si è adeguato nella sua conformazione". Il tipo in architettura potrà essere associato a quell'elemento che in chimica non è ulteriormente riducibile.

Altre ricerche sulla città si intersecavano negli stessi anni, ed erano tema di dibattito e studio anche fra gli studenti. Ricordo ad esempio la storia operante di Saverio Muratori (1959), il significato delle città di Carlo Aymonino (1975).

Il fare architettura per Aldo Rossi si costruisce partendo dalla propria memoria e dalla ricchezza del proprio pensiero, una sorta di pellicola presente dentro il nostro cervello attento di architetti che fissa immagini ed esperienze, sviluppa una personale teoria della struttura e degli elementi conformanti della città, determina analogie con gli ambienti costruiti, quindi fa scorrere la matita e i colori per dare forma all'architettura della città per riscoprire e valorizzare i suoi luoghi; il progettista in questo processo culturale si libera improvvisamente di una intellettualità scontata. L'architettura è perciò intesa da Aldo Rossi non

come tecnica ma come espressione diretta di conoscenze ed accumulazione fisica di esperienze della realtà esterna visibile e percepibile delle città costruite.



Gli studenti erano attratti da una prospettiva professionale dell'architetto posto al centro di una nuova e liberata visione del mondo,

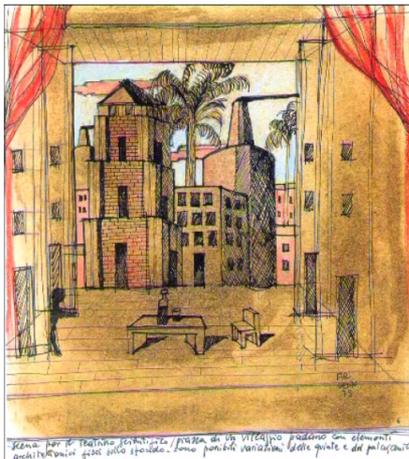
anche se nell'ultimo capitolo del libro ci fa sapere che la politica aveva già invaso ogni spazio decisionale, e il dibattito sul futuro delle città rimaneva nelle utopie di un ambiente universitario o nello studio del libero professionista escluso dalle decisioni operate da altri sull'ambiente urbano.

La società aveva bisogno di architetti che ponessero fine alla produzione di costruzioni edilizie di scarsa qualità realizzate nel dopoguerra che rappresentavano allora ed ancora oggi i luoghi da recuperare e da rigenerare. Probabilmente già si percepiva una probabile sconfitta della giovane cultura urbanistica e con essa dell'architettura demiurga che voleva donare il soffio vitale alla materia prima informe.

Oggi per recuperare il rapporto perduto con la città dobbiamo tornare a studiare i principi generativi dei centri storici, estendere alle periferie i migliori esiti di rinnovati studi operanti urbani per dare senso a nuove comunità ritrovate.

Ma parafrasando un noto autore dobbiamo avvertire che per salvare la bellezza delle città dobbiamo prima salvare la bellezza rappresentata dalle civiltà dei cittadini che vi abitano e la possono salvare.

Città architettura

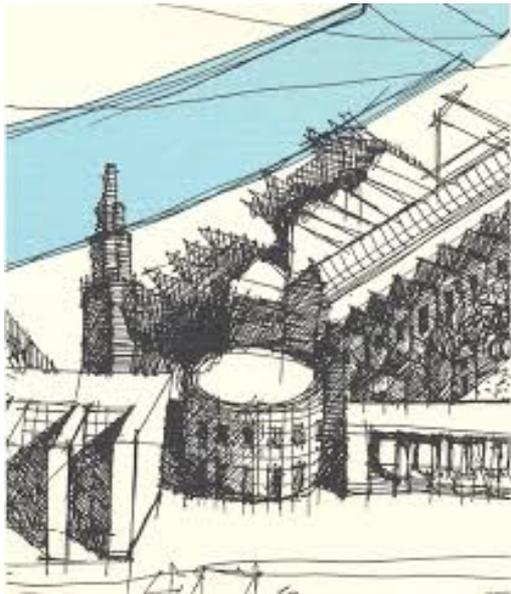


Come esito della teoria della “città-architettura” Rossi esprime una forte critica al funzionalismo, ed afferma la centralità e l'autonomia della costruzione della forma architettonica nel processo di rappresentazione del progetto edilizio, contro il dominio della realizzazione dei fatti urbani che mettono al centro l'utile e la società dei consumi; “l'architettura è lo sfondo della calda vita, la scena in cui la vista e la vita si svolgono, e dove si deve permettere che anche l'imprevedibile accada”.

A dimostrazione della sua critica al funzionalismo Aldo Rossi afferma che la percezione fisica delle città e dei suoi cambiamenti hanno un ciclo medio di 50 anni, e che le varie epoche hanno trasformato gli usi degli involucri con varie e diverse funzioni senza modificare il loro aspetto.

Mentre la forma resta gli usi potranno dunque cambiare nel tempo, e quindi “gli usi sociali sono un’astrazione limitata nel tempo”.

“In realtà sono le forme stesse nel loro costituirsi che vanno al di là delle funzioni a cui devono assolvere: esse si impegnano con la città stessa”.



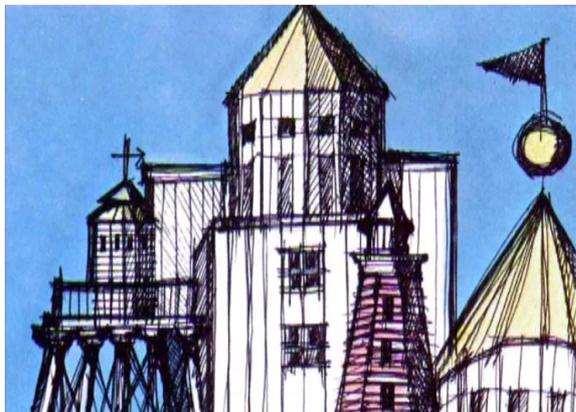
Durante gli incontri tra studenti e docenti nei corsi e laboratori di laurea di composizione architettonica all’Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dove dal 1976 Aldo Rossi ha la cattedra di composizione architettonica, si prestava molta attenzione alla forma dell’involucro esterno in rapporto con la qualità urbana del luogo e allo studio delle tipologie e delle morfologie urbane, e contemporaneamente si tenevano lontane le distrazioni tecnologiche dal processo progettuale.

Il testo del libro che accompagnava l’attività formativa di Rossi, è stato da molti interpretato come un diario intimista del progettista, un particolare punto incontro di storia e città, il campo operante di una teoria progettuale che ha fatto di Aldo Rossi uno dei maestri italiani conosciuti in tutto il mondo.

Dopo cinquantanni dall’uscita del libro molto è cambiato nella situazione delle nostre città, anche se la maggior parte dei problemi già individuati in quegli anni li ritroviamo anche oggi: uno fra tutti la necessità di operare nel mondo delle costruzioni accompagnati da un importante e ampio dibattito culturale. Certo oggi un dibattito culturale sul futuro architettonico delle città non riguarda solo la categoria degli architetti, che devono ricercare le loro ragioni e le prospettive sulle trasformazioni urbane e paesaggistiche oltre il potere della politica e il decisionismo dei vertici delle amministrazioni.

“Comunque dietro e oltre i fatti e le forze economiche vi è il problema delle scelte; e queste scelte, di natura politica, non possono essere prese che alla luce delle strutture totali dei fatti urbani”.

L'analogo culturale



Infine un ricordo per il suo Teatro del Mondo, progettato in occasione della Biennale Architettura del 1980, costruito a Fusina, rimorchiato e ormeggiato davanti alla Punta della Dogana, “una architettura che scaturisce dalla conoscenza del luogo e anche dal sentimento del luogo” (arch. Portoghesi).

Una tipologia misteriosa come la chiama l'architetto Paolo Portoghesi, che attraversa cultura europea e il palcoscenico flottante delle feste veneziane, “una architettura analoga con una Venezia che è a sua volta una città analoga, città legata all'oriente e a settentrione, città di traffici che importa ed esporta una sua immagine” (A. Rossi); il teatro è come una nave, unione tra spettacolo, movimento dell'acqua, e visione di Venezia.

Ma in effetti il Teatro del Mondo appare trasformarsi in un analogo culturale nella citazione di Manlio Brusatin, e finisce per assimilarsi alla narrazione del destino del Bucintoro distrutto dai Francesi invasori, “per compierne le finzioni e rivelarne i valori defunti”.

Ancora una volta dopo quindici anni dall'uscita del suo fondamentale libro l'architetto Aldo Rossi ribadisce con il Teatro del Mondo che è la storia della città nella sua concretezza fisica ad essere lo sfondo per le ricerche di una nuova contemporaneità, tenendo conto che la cittadinanza che assiste a teatro è parte della sua storia e della sua consistenza fisica: **senza le persone la città con la sua architettura muore.**

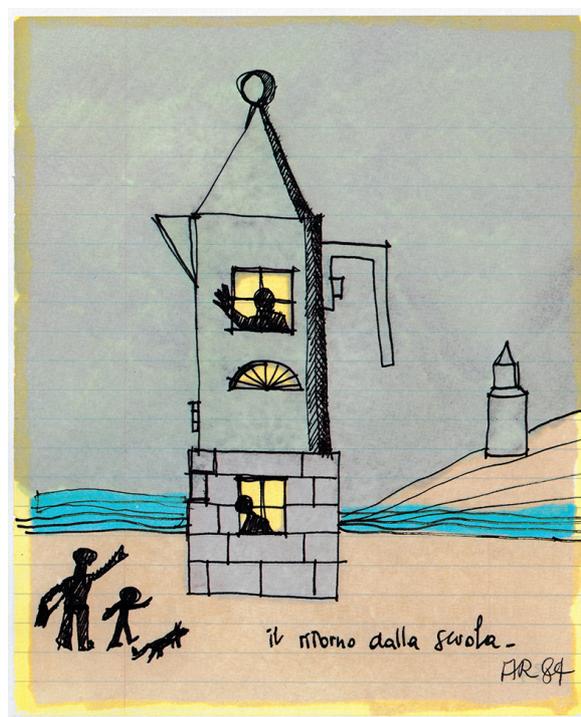
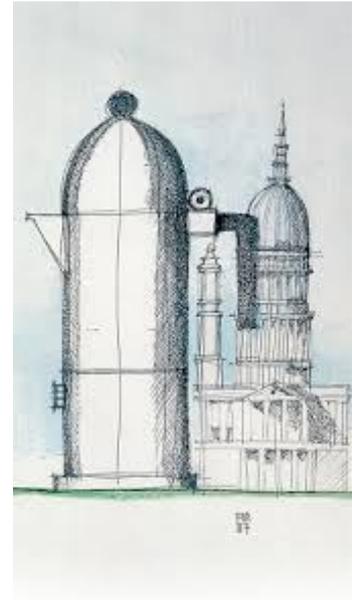
Una premonizione per una Venezia città estinta dei suoi cittadini e delle sue attività, svenata dalla sua inevitabile attrattività turistica in un mondo che cerca antiche radici e le ragioni del vivere nella città medioevale.

Per gli architetti di qualsiasi tempo ha lasciato un monito e una importante raccomandazione:

“esiste Architettura quando c’è la capacità di individuare i valori civili (collettivi e condivisi), e di rappresentarli attraverso l’architettura, altrimenti ci saranno certamente tanti architetti e forse qualche buon edificio, ma non Architettura.”

Ed alla fine del mio breve ricordo una domanda ...

Caro Aldo, mi scuserai se ti do del tu, del resto ho frequentato il tuo corso di laurea dispiacendomi che non ti abbiamo mai visto, ma vorrei qui ed ora ringraziarti per avermi dato la possibilità di entrare in quel teatro del mondo attraccato alla Punta della Salute (vicino dove ora abito), per aver goduto della tua Biennale Architettura, per avere ancora oggi riconosciuto nel tuo scritto riletto dopo tanti anni un grande punto di riferimento (seppure non mi sognerei mai di ripetere i tuoi stilemi personali), ma mi devi spiegare ... perchè la tua caffettiera non funziona un gran che bene ????



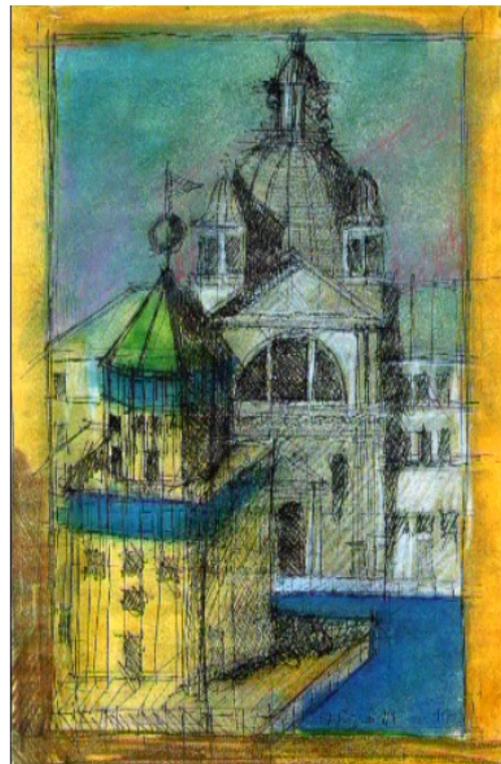
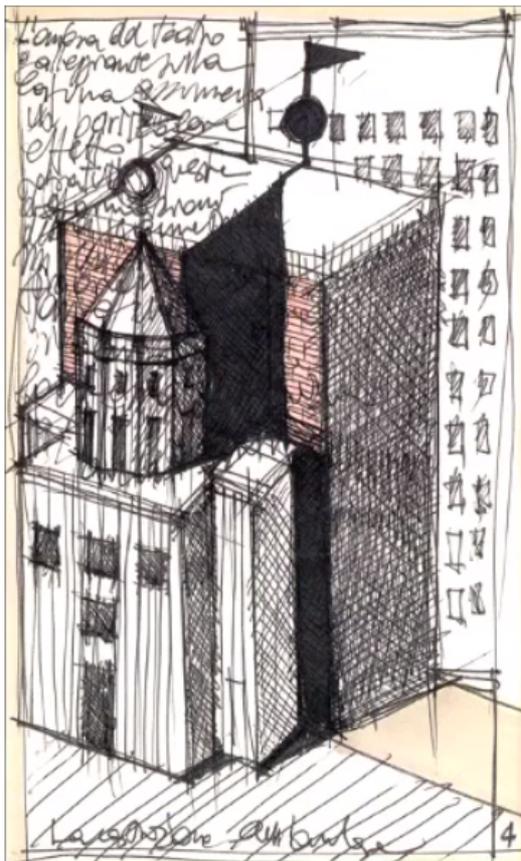
e nel finale

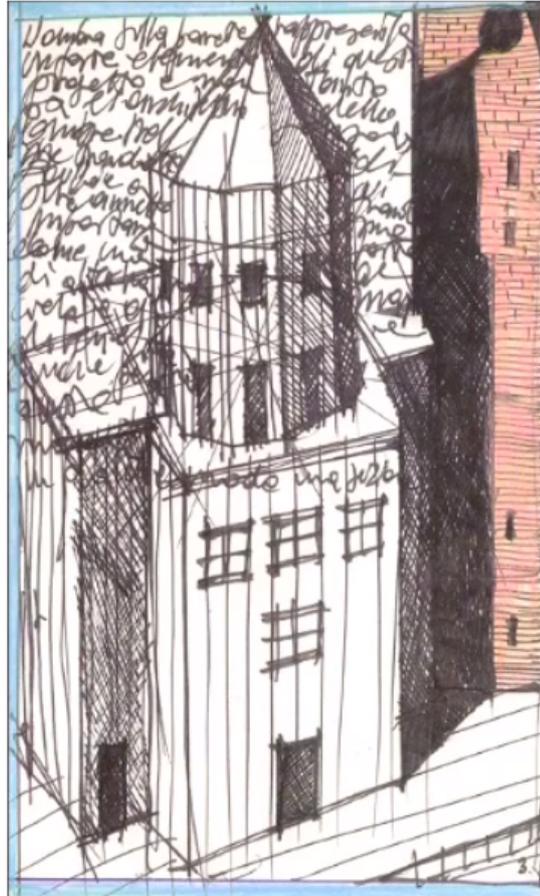
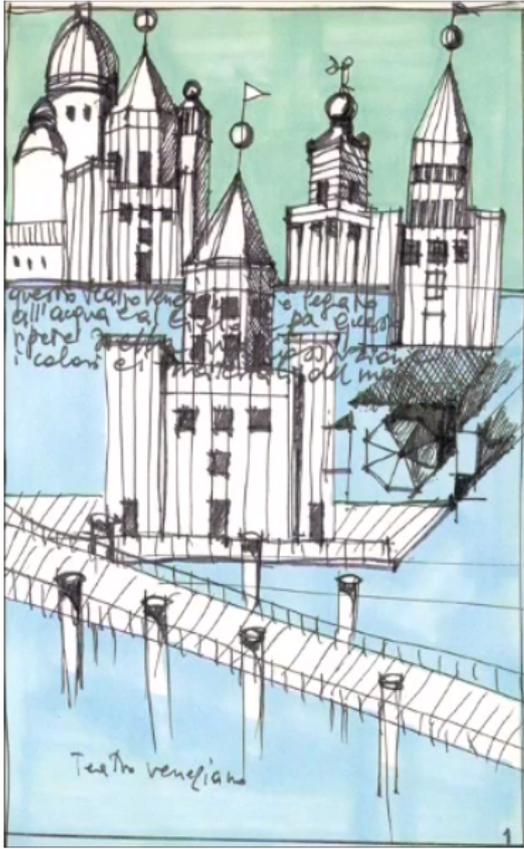
.... comunque grazie per quello che hai fatto per l'architettura italiana grazie per la mia tesi di laurea che ho colorato come facevi tu, ovvero come mi avevano suggerito i miei relatori e tuoi assistenti architetti Marino Narpozzi e Gino Malacarne. Certo non colorerò mai più un disegno dando il fondo con i colori a cera e sopra i pastello, ma guarderò anche per te l'azzurro del cielo dalla Punta della Dogana.

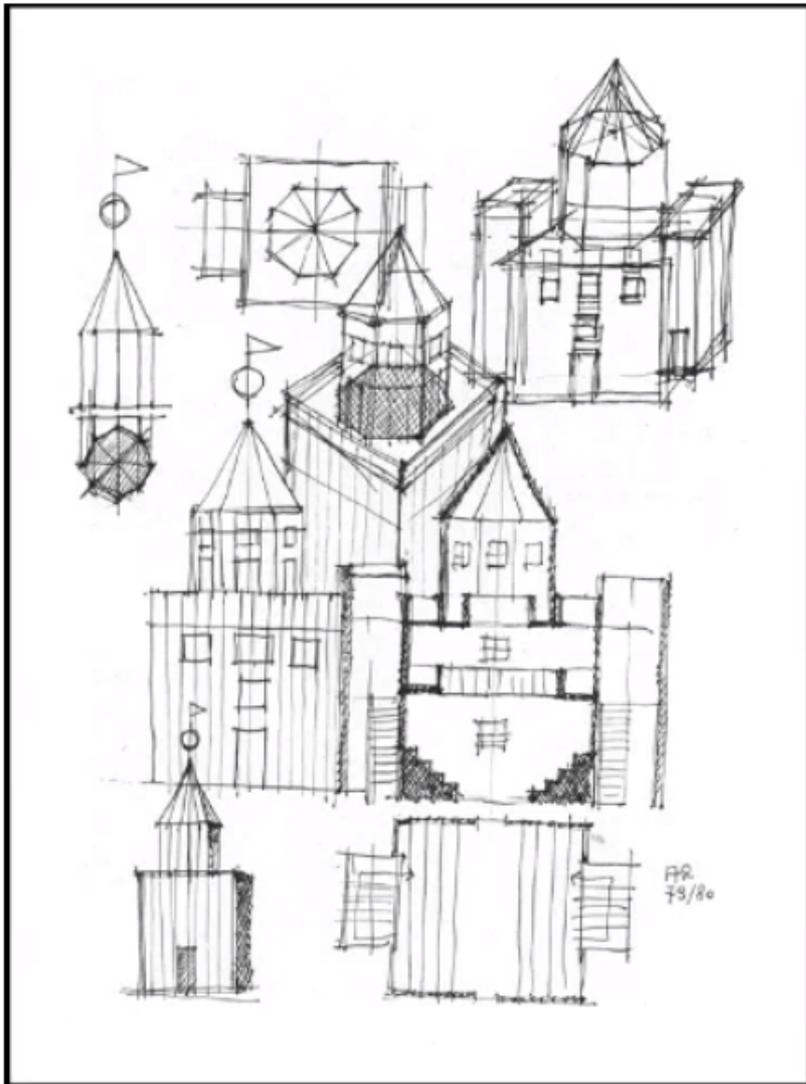
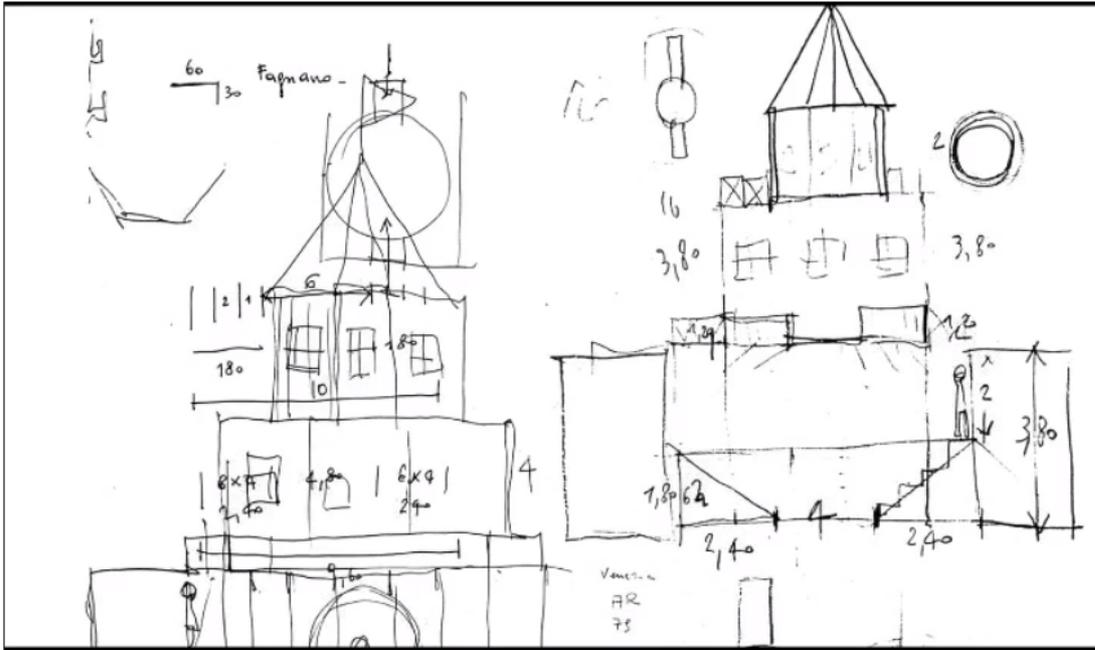
Luglio 2016

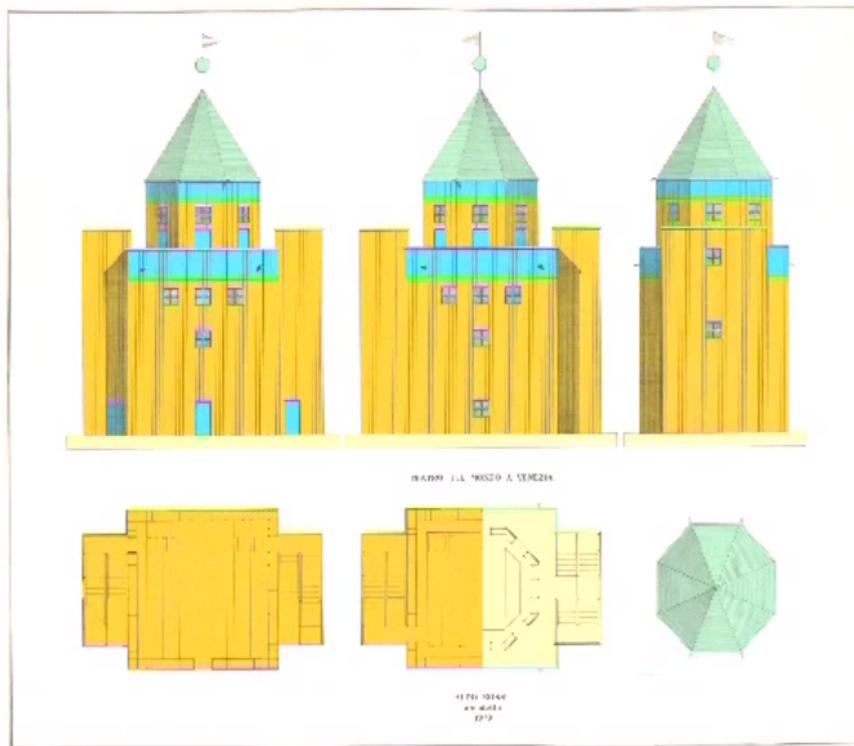
arch. Matteo Pandolfo

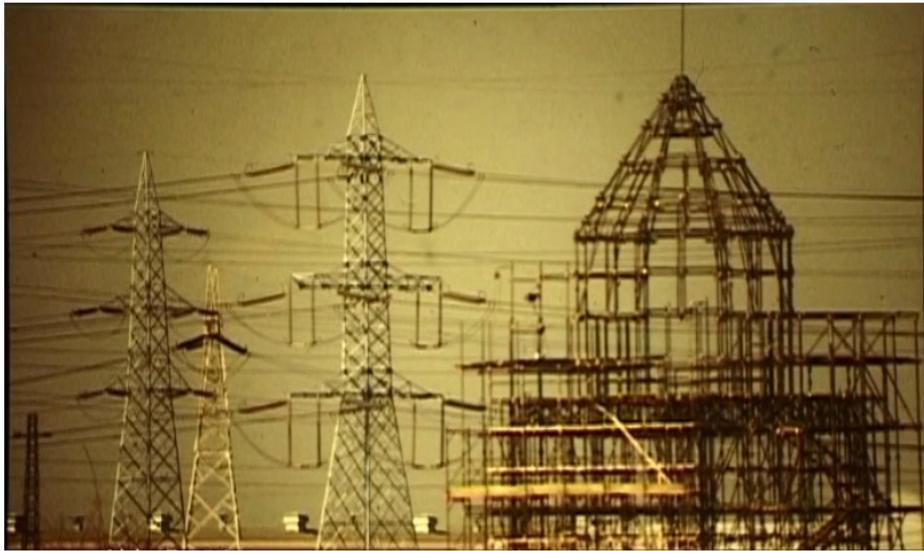
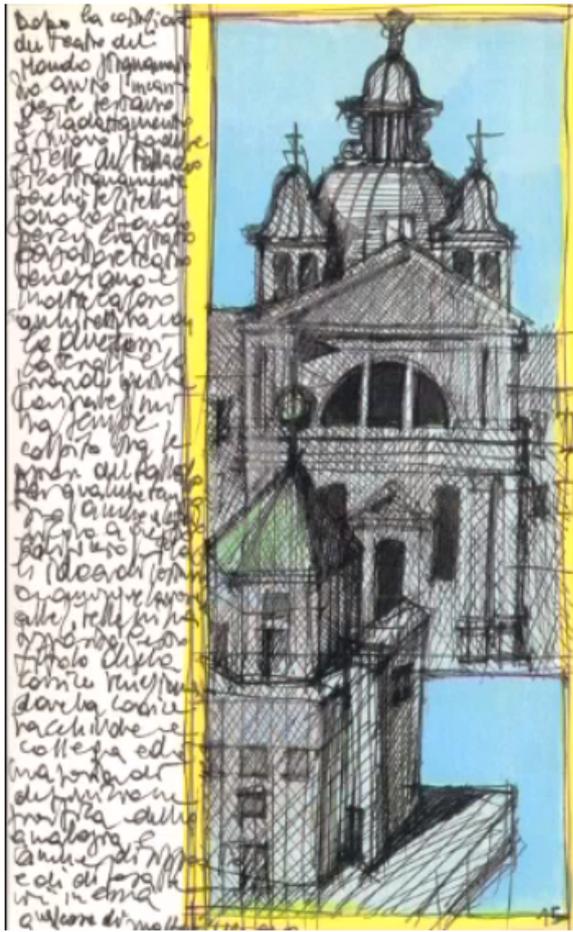
Seguono alcune belle immagini che ho scelto fra le tante sul teatro del mondo











fusina



Punta della Salute



architetto Aldo Rossi presso la Punta della Dogana